

il rombo

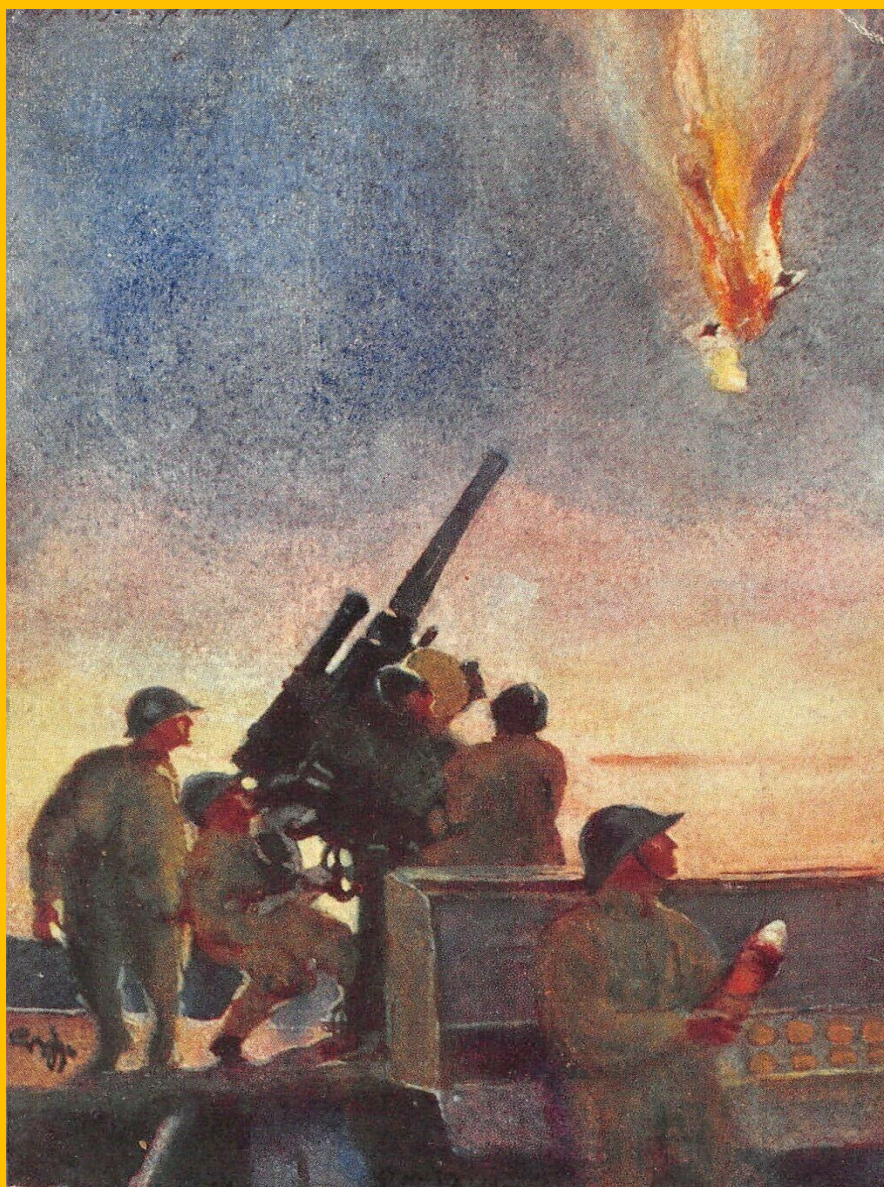


"il Rombo", ovvero radio - naja di ex-artiglieri pratesi

N° 195

ilrombo.radionaja@libero.it

14 luglio 2021



I nostri impegni



Una delegazione di artiglieri di Prato e del Poggio, con i rispettivi presidenti, ha partecipato anche quest'anno alla cerimonia di commemorazione dell'anniversario della morte del Carabiniere Medaglia d'oro V.M. Vittorio Tassi, caduto il 17 giugno del 1944, unitamente a Renato Magi, giovane componente della banda partigiana, organizzata dall'Eroe dell'Arma. Nel corso della mattinata sono stati ricordati pure i 108 legionari della 13a D.B.L.E. caduti, sempre il 17 luglio 1944, nel corso della battaglia per la conquista di Radicofani sulla strada per la strada verso Siena e Firenze.



borsa di studio

Il presidente dell'ANArti Prato ha consegnato a nome degli artiglieri locali, e nel rispetto d'una ormai lunga tradizione, una borsa di studio ad uno studente dell'Istituto Tecnico Statale "Tullio Buzzi". Il riconoscimento è andato a Silviu Leonard Vatamanelu, un "110 e lode" in informatica e telecomunicazioni. La cerimonia è avvenuta nel corso della serata d'onore di fine anno nell'arengo del Museo de Tessuto.

INTERESSA GLI ARTIGLIERI GOLFIGISTI

Ricordiamo a tutti gli amici artiglieri in servizio ed in congedo che la gara per l'assegnazione del "BOSSOLO D'ORO" si disputerà sabato 30 ottobre sul green del Golf Club Prato "le Pavoniere".

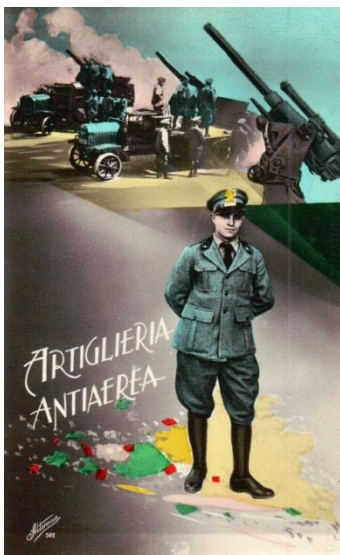
Gara su 18 buche a categorie Stableford hcp a categorie.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Golf Club le Pavoniere chiamando lo 0574620855 o scrivendo ad anartiprato@libero.it.

La gara, a livello internazionale, da sempre richiama artiglieri e loro familiari provenienti dall'estero, in particolare da Francia e Svizzera.



Anche quest'anno abbiamo provveduto consegnare alla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli un congruo numero di capi in maglieria prodotti e messi a disposizione dall'amico artigliere Roberto Paolieri a cui va il nostro ringraziamento.



3° RADUNO ARTIGLIERIA CONTROAEREI

Ci siamo! Pare proprio che il Raduno nazionale Artiglieria Contraerei, nella sua realizzazione numero tre, si faccia. Nel prossimo autunno. Per la precisione il 3 ottobre come ci ha comunicato il Comitato organizzatore attraverso un messaggio del suo segretario Umberto Tagliacozzi. La sede dovrebbe essere Sabaudia ed a tal proposito è stata inviata al Comando Artiglieria Contraerei la richiesta relativa.

E' questo raduno un appuntamento a cui teniamo moltissimo perché non solo è organizzato in maniera eccezionale ma soprattutto perché, diversamente di tanti altri incontri fra ex commilitoni strafoganti troppo spesso di formalità e formalismi fuori luogo, è soprattutto un incontro fra amici che hanno il piacere di stare un momento insieme a ricordare i bei momenti, e ce ne sono stati, della naja

Chi è stato al primo raduno e soprattutto al secondo tenutosi a Mantova due anni fa, ha avuto immediatamente questa impressione positiva. Ve lo ricordate? Innanzi tutto siamo stati ospitati in una città che dell'accoglienza ha fatto una fede ed in una caserma che aveva le caratteristiche d'una casa d'amici!

Quello dei "Contraerei" a Mantova non è stato un semplice "raduno"; di più, infatti è stato un incontro fra amici; fra vecchi-giovanotti che hanno ricordato per alcune ore la nostalgia della Naja vissuta insieme. Pochi o tanti anni prima.



La straordinarietà dell'evento è stata determinata non solo dalla disponibilità del personale e del Comandante della Caserma del 4°

Reggimento Artiglieria C.A. e dalle capacità operative profuse dagli organizzatori ma anche dal fatto che essi assieme

hanno avuto la capacità e la sensibilità di collocare il raduno in una equilibrata dimensione evitando quelle esagerazioni formali che spesso limitano lo spirito dei raduni di militari in congedo.

A cominciare evitando certe improbabili quanto assai poco marziali (complice l'anagrafe e l'allenamento dei partecipanti) sfilate agli ordini di velleitari najoni in vacanza. E scusate se è poco.

Dopo la breve parte, diciamo ufficiale della giornata, ci siamo spostati nell'area centrale della caserma per la rituale foto di gruppo.. Lo abbiamo fatto, come amabilmente ha ricordato l'amico generale Tagliacozzi, "in perfetto disordine", come si conviene, diciamo noi, a vecchi amici che si ritrovano ed hanno tante cose da raccontarsi ...



La gradevole mattinata è arrivata al termine prima di quando avremmo voluto tanto che nessuno aveva voglia di incamminarsi verso il pranzo, meglio verso il Rancio (con, noblesse oblige, la "R" maiuscola,) in una straordinaria atmosfera da ... congedanti.

Ecco perché non ci pare il vero di prepararci all'incontro di Sabaudia ad ottobre. Virus cinese permettendo e vertici del Comando di Sabaudia disponendo..

complimenti



Il tenente Colonnello Romuald Mazen è il nuovo comandante del 17° Gruppo Artiglieria. Francese.

Alla cerimonia per la sua nomina, celebrata a Biscarrosse nella sede del 17°, erano presenti oltre alle massime autorità militari e civili del territorio, il comandante del Centro Addestramento Speciale ed il generale Bratch *ancien* del **Prytanée nationale militaire** (1),

Il 17° gruppo di artiglieria (17° GA) di Biscarrosse che è un reparto autonomo equiparato sostanzialmente ad un reggimento è centro unico per l'addestramento delle forze contraerei francesi..



Il 17° Gruppo di artiglieria, creato il 16 marzo 1854 a Vincennes, proveniva dal 17° Reggimento di artiglieria, erede dei reggimenti a cavallo. Sulle pieghe del suo stendardo sono incisi i nomi delle battaglie di Sebastopoli, Solferino, Argonne, Mort-Homme, Somme-Py. Il suo motto è: "So dove sto andando".

Dal 1 luglio 2008 è una formazione della catena di forze annessa organicamente al comando dei Centri di Preparazione delle Forze armate (CCPF) di Mailly-le-Camp e sostenuta dalla Base di Difesa (BdD) di Cazaux dal 1 gennaio, 2011 .

Il Gruppo é composto da uno staff e da una batteria di comando e logistica da cui dipendono i due centri di addestramento:

-il Centro Nazionale di Valutazione e Addestramento per la Guerra Antiaerea a Tutte le Armi (CNEF LATTA) , si occupa della preparazione e del controllo delle unità esterne nel campo della guerra antiaerea di tutte le armi nell'ambito del CNEF LATTA. Addestra e controlla il fuoco aereo di tutte le formazioni dell'esercito. Questi colpi vengono sparati con un cannone da 20 mm su un supporto 53T2 e un veicolo corazzato antiaereo (VAB) T20 / 13 con una mitragliatrice calibro 50 e FAMAS. Questi stage vengono svolti principalmente nell'ambito di specifici mestieri, ma anche durante il condizionamento prima dello screening.

-ed il Centro di addestramento cinotecnico (CFC) e il Centro sud (Souge) e nord (Sissonne) plotoni di supporto cinotecnico (PSC) dal 1 luglio 2011.

Il 17° GA svolge anche varie missioni secondarie: partecipazione al supporto delle esercitazioni terra-aria annuali NAWAS, supervisione dei preparativi militari scoperti (PMD), esami di lingua, ecc.

da **Maurice Cassan**

(1)Il **Prytanée nationale militaire** è una scuola francese gestita dall'esercito, che offre un'istruzione regolare di scuola superiore nonché corsi speciali di preparazione all'università, equivalenti come livello ai primi anni di università, per studenti che desiderano entrare nelle accademie militari francesi. La scuola è ubicata nella Francia occidentale nella città di La Flèche.è una scuola francese gestita dall'esercito, che offre un'istruzione regolare di scuola superiore nonché corsi speciali di preparazione all'università, equivalenti come livello ai primi anni di università, per studenti che desiderano entrare nelle accademie militari francesi. La scuola è ubicata nella Francia occidentale nella città di La Flèche

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 2 0 7 6 1 7 0 4 8 6

5 x 1 ☺☺☺

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

1a battaglia dell'isonzo

Per la guerra contro l'Austria il generale Cadorna, comandante supremo aveva studiato ed elaborato un'offensiva divisa in tre parti così articolate:

- Offensiva principale: sul fronte della Venezia-Giulia il regio esercito doveva superare la linea dell'Isonzo e raggiungere la linea della Sava, tra Kranj e Lubiana;
- Offensiva secondaria: l'esercito italiano doveva eseguire un'offensiva in Cadore e in Carnia i cui obiettivi erano Dobbiaco e l'apertura di uno sbocco che portasse in Carinzia.
- Difensiva strategica sul fronte tridentino.

Piano che cercò di mettere in atto entro il più breve tempo possibile considerando che gli austriaci non avevano ancora fatto in tempo trasferire reparti dalla Galizia.

Si trattava di operazioni ambiziosissime che però portarono poco lontano.

Le operazioni più importanti poterono avere inizio solo un mese dopo l'entrata in guerra e cioè il 23 giugno quando prese il via quella che sarebbe divenuta la "**prima battaglia dell'Isonzo**", infatti quella non avrebbe dovuto averne delle altre seguenti per l'ottimista o forse presuntuoso generalissimo pensava fu combattuta dal 23 giugno al 7 luglio 1915 e vide gli italiani in netta superiorità numerica rispetto agli austro-ungheresi, centomila uomini da

contrapporre ai duecentomila schierati dalla 2^a e 3^a Armata; anche il parco artiglierie italiano risultò prevalente. Gli austriaci avevano il vantaggio di occupare posizioni naturali di un territorio che conoscevano, mentre gli italiani non avevano mai combattuto in quella zona. L'attacco frontale al grido di *Avanti Savoia!* non pagò dal punto di vista strategico e le perdite furono subito rilevanti. Artiglieria e truppe non erano ancora ben amalgamate nello



svolgimento dei compiti e nel coordinamento delle azioni, di conseguenza gli assalti s'infransero contro i reticolati delle trincee austro-ungariche. In sostanza gli austriaci riuscirono a respingere il primo assalto e a tenere saldamente le posizioni sul Carso, a Gorizia e dintorni, ma in ogni caso gli italiani misero a segno qualche punto riuscendo a mettere piede sul Monte Nero e sul Colovrat e nella conca di Plezzo, nel settore dell'Alto Isonzo.

I piani italiani sembravano perfetti ma alcuni fattori (la troppa cautela, parecchi ufficiali "da salotto", l'errata interpretazione degli ordini, i



ritardi e la stessa conformazione del terreno) influenzarono negativamente le operazioni dell'esercito italiano.

L'avanzata divenne però molto difficile perché gli austro-ungarici dominavano le posizioni strategiche ed avevano molta più esperienza di guerra degli italiani. Nei primi giorni di giugno, viene occupata Gradisca, oltre l'Isonzo, e impedendo così al nemico di comunicare con il fondo valle. Il 9 giugno fu poi occupata Monfalcone e, il 16 giugno, parte del Monte Nero. Gli italiani ottennero anche Tolmino, le alture nelle vicinanze di Plezzo e il Monte Colovrat.

La prima azione venne intrapresa nella zona di Plava dove si cercò invano di conquistare Quota 383 ma l'inadeguatezza della potenza di fuoco italiana contro quella austriaca era palese. Stessa sorte più a nord, sul



Monte Mrzli, dove dal 1° luglio le truppe italiane cercarono di allontanare i soldati asburgici senza alcun risultato. Alle difficoltà logistiche si aggiunse anche la forte pioggia che aveva trasformato le colline in lunghe distese di fango.

Particolarmente cruenta fu la lotta nel settore della nostra 2^a Armata. Fanti ed alpini del IV Corpo invano cercarono di completare la conquista del massiccio del monte Nero. Purtroppo l'attacco per la conquista del Monte Cucco e quello per la testa di Ponte sulla riva sinistra dell'Isonzo di fronte a Gorizia non riuscirono.

Il rombo.6

Stesso risultato negativo per la 3ª Divisione che si prodigò nell'eseguire otto assalti consecutivi per la conquista di Plava; obiettivo strategico notevole. Ai piedi del Carso s'impegnarono le truppe della 3ª Armata. Ottenuta la rottura



dell'argine del canale dei Dottori e quindi la riduzione dell'inondazione, truppe dell'XI Corpo poterono passare l'Isonzo a Sagrado, congiungersi con quelle del VII, già passate più a sud, ed assalire con esse i primi gradini dell'altopiano. Occupata Sagrado a seguito di sanguinosi combattimenti si tentò, nei giorni 26 e 27 giugno, un'avanzata generale su tutto il fronte, ma il tiro delle artiglierie austriache e le forti difese accessorie non ci consentirono che scarsi progressi.

Gli scontri continuarono con momenti di altissimo eroismo ma con risultati pratici a dir poco scarsi. Nei leggendari combattimenti per il San Michele,

ma a costo di gravi perdite, le nostre truppe poterono fare qualche progresso soltanto ad oriente di Polazzo e presso Redipuglia. Troppo poco rispetto gli obiettivi che Cadorna i era posto ... Come ebbe da dire qualche storico quella battaglia fu solo "uno stupido, inutile massacro".

Noi avevamo perduto poco più di 16 mila uomini, l'avversario 20 mila.

Il 7 luglio, per ordine del Comando Supremo, l'azione venne sospesa, in attesa di riprenderla al più presto con maggiori mezzi, specialmente di artiglieria. La Prima battaglia dell'Isonzo era finita. Ne seguiranno altre undici, l'ultima meglio conosciuta come "battaglia di Caporetto", tutte con risultati che ben sappiamo



Carabinieri (e Poeti)

di Silvana Biasutti

Diciamolo francamente: quando ti fermano per strada e tu stavi guidando, il primo sentimento è di timore e la domanda che viene spontanea è (quasi) sempre la stessa: "oddio che cosa ho fatto!". Nei piccoli paesi, dove tutti, più o meno, ci si conosce può anche essere un po' diverso. I Carabinieri sono quelli che tengono in ordine il territorio; e in questo caso, la parola "territorio" è intesa nel senso comunemente usato, ma spesso anche – in modo più anglosassone e più specifico – come il luogo in cui ci si misura e in cui accadono cose.

Per quanto mi riguarda, la loro vista mi suscita **uno sfizzolo un po' polemico** – sedimenti di una gioventù molto cittadina e molto studentesca, quando le divise marcavano una (vera o supposta) contrapposizione -: perciò, ora che sono vecchia e consapevole che ogni età della vita ha i suoi 'plus', io cerco di sfruttare il capello bianco a mio vantaggio insieme al senso del dovere connotato all'Arma. Ma quello che mi colpisce da sempre è la contrapposizione dei due colori della loro divisa – **quel blu e quel tocco di rosso** – che credo ci comunichi la loro presenza più di qualsiasi altro elemento.

La divisa prevale; tu parli a ciò che lei rappresenta, prima (o invece) di parlare all'uomo che essa riveste: questo è un effetto voluto e ben ottenuto; però può anche capitare di incontrare un poeta che si è – legittimamente – vestito da Carabiniere: parla da Carabiniere, ma si sente che è anche portatore di istanze diverse. Allora sono curiosa di leggere quelle poesie e capire come **un Carabiniere** possa diventare **un Poeta**...

ARCHITETTURE CIVILI E MILITARI DI FIRENZE

Con un comunicato stampa, il Generale Nicola De Nicola, Primo Presidente Assoarma Firenze, ha voluto celebrare il 188° anniversario della costituzione del Corpo Sanitario, attraverso le memorie artistiche fiorentine, ad esso collegate. Ecco il testo del comunicato stampa: “Il 4 giugno 2021, ricorre il 188° anniversario della costituzione del Corpo Sanitario, che racchiude in sé le tradizioni delle componenti sanità e veterinaria. A tutte le donne e gli uomini della Sanità Militare vada dunque un plauso per l’elevata capacità in ciascuno di questi campi. Dopo questa doverosa premessa, vorrei celebrare questo anniversario, facendo capire che Firenze, è sede di luoghi legati all’osmosi tra la cultura civile e quella militare, tra i quali, il comprensorio intitolato al medico naturalista letterato Francesco Redi, incastonato tra via Cherubini e via Venezia, sede ancora per poco, del poliambulatorio dell’Istituto Geografico Militare. Noto per il ‘Chiostro del Maglio’, questo luogo è custode di opere di elevato pregio artistico urbano e storico.



Era qui in antico un convento di suore domenicane intitolato a San Domenico e detto nel Maglio, fondato nel 1297 (secondo Federico Fantozzi su progetto del frate domenicano Jacopo da Nipozzano) e modificatosi nel tempo anche nell'estensione della proprietà, sia a causa della realizzazione di via Salvestrina (1403), sia in ragione della creazione del vicino Giardino dei Semplici (1543). Soppresso nel 1808 e poco dopo utilizzato per impiantare una fabbrica di indaco, il complesso fu trasformato nel 1838 in ospedale militare su progetto dell'architetto Giuseppe Martelli, quindi nuovamente ridimensionato nell'estensione dei terreni di pertinenza nell'ambito dei lavori di urbanizzazione della zona, che dalla vicina via del Maglio (oggi via La Marmora, dove

evidentemente in antico si era soliti giocare alla pallamaglio), aveva assunto il nome di quartiere del Maglio. A seguito di una seconda e definitiva soppressione nel 1866 la struttura divenne prima lazzeretto, poi caserma di bersaglieri, quindi sede della Scuola di applicazione di sanità militare, con conseguenti lavori finalizzati a realizzare alloggi per gli allievi, gabinetti scientifici, uffici, e via dicendo. Dal 1927 gli allievi della scuola furono alloggiati presso la caserma San Giorgio (si veda a costa San Giorgio) e tuttavia non cessarono gli interventi di trasformazione, tanto che nel 1930 la chiesa, descritta ed elogiata nel tempo sia per le sue eccezionali dimensioni sia per le sue molteplici opere d'arte a partire da Giorgio Vasari fino a giungere a Federico Fantozzi, fu trasformata in aula magna e nella zona del coro frazionata. Tutto il complesso fu interessato da importanti opere di restauro nel 1982. Attualmente la struttura ospita sia il Centro Militare di Medicina legale Angelo Vannino sia il museo della Sanità Militare. Per quanto l'ingresso principale sia da via Venezia, è sul lato di via Luigi Salvatore Cherubini che si ha una visione della porzione del complesso forse di maggior rilievo architettonico, il secondo e maggiore chiostro del convento, realizzato tra il 1560 e il 1580. Al centro di questo vasto cortile fu eretto nel 1924 un Monumento al medico caduto, a commemorare i medici italiani morti nella guerra del 1915-1918. Il monumento, è un vero capolavoro terminato nel 1924 dallo scultore Arrigo Minerbi, che per le figure in bronzo impiegò il metallo dei cannoni austriaci, prede belliche, fuso assieme colle decorazioni degli ufficiali medici caduti e sopravvissuti. E' un omaggio di altissimo valore simbolico che testimonia la diuturna fatica dei sanitari militari.

Proprio per rendere visibile dalla strada quest'opera fu abbattuto il muro di cinta che costituiva il quarto lato del chiostro e sostituito nello stesso 1924 da una lunga cancellata (secondo il repertorio di Bargellini e Guarnieri anch'essa sempre ottenuta con il metallo fuso delle armi austriache) che rappresenta uno dei più complessi lavori di arredo in ferro che possano essere visibili in Firenze. Per un qualche motivo parte della letteratura attribuisce il lavoro ad Alessandro Mazzucotelli (sicuramente uno dei più valenti artefici del periodo in questo campo) e tuttavia l'opera è datata e firmata su uno degli elementi verticali della parte destra di modo che è possibile ricondurre inequivocabilmente l'ideazione allo scultore Giovanni Malmerendi e la realizzazione alla fonderia Matteucci di Faenza, che proprio in quegli anni aveva più volte collaborato con il primo per le realizzazioni artistiche. L'opera propone elementi fitomorfi stilizzati tra i quali sono riconoscibili (con evidente valore simbolico) rami di quercia, spine e rami di vischio (nella parte centrale dove si apre il monumentale cancello) che legano senza soluzione di continuità gli elementi verticali, decorati con incisioni di pretto gusto Déco. Essa rappresenta uno dei più complessi lavori in ferro fatti per arredo urbano. Viene comunemente attribuita ad Alessandro Mazzucotelli, tuttavia il manufatto è datato e firmato su uno degli elementi verticali della parte destra, di modo che è possibile ricondurre l'ideazione all'artista futurista Giannetto Malmerendi e la realizzazione alla fonderia Matteucci di Faenza, che proprio in quegli anni collaborava con entrambi gli scultori citati, per le loro realizzazioni. La cancellata propone elementi fitomorfi stilizzati, tra i quali sono riconoscibili rami di quercia, spine e rami di vischio nella parte centrale dove si apre il maestoso cancello, che legano senza soluzione di continuità gli elementi decorati con incisioni di pretto gusto déco.”

Gen. Nicola De Nicola



In ginocchio da te...

Pochi mondi parlano ancora la lingua dei simboli come lo quello dello sport.

Pochi sono i baluardi che reggono l'assalto del consumismo becero e della mercificazione globale, e fra questi merita una menzione d'onore quello dello sport.

Certo che il danaro e la pubblicità lo popolano, certo che le scommesse e l'azzardo lo sostengono, ma è altro ad animarlo.

Lo sport vive di simboli e riti. Conosce ancora, fra i pochi, una certa sacralità, riconosce una inviolabilità di codici e comportamenti che attingono all'antico universo dell'onore.

Potremmo financo dire che è un residuo della Cavalleria.

Per questo, ne sono convinta, in parte ha resistito ad mettersi in ginocchio davanti alla mercificazione dei gesti, a quel consumismo delle esperienze che sta imbarbarendo il globo.

Sì imbarbarendo. Perché si vuol far passare per civiltà quella 'cazzata' del mettersi in ginocchio prima della partita ormai non si sa più nemmeno perché. Tanto per dire 'ecco ho fatto anche io qualcosa per questo problema', insomma mi sono fatto un selfie con l'attualità.

E così ho bello che risolto. Un tubo ho risolto. Perché se davvero tieni a una causa, se davvero sei convinto che vale la pena, beh allora non faresti così, una inginocchiatina e via.

Se una cosa è importante può meritare attenzione, riflessione, può essere anche dibattuta.

Inginocchiarsi è un gesto che merita rispetto. Non deve cedere alla chiacchiera, perché oggi è questa e domani ce n'è un'altra, e così abbiamo bello che svuotato di significato anche il mettersi in ginocchio.

Mi rifiuto di entrare nel merito perché il metodo è già sbagliato, e allora se la causa fosse giusta non farebbe che vanificarla, come diceva san Tommaso di chi difendeva la fede con argomenti ridicoli e finiva solo per far ridere tutti.

Serena Tajé



Incontri e ricordi

Il cielo è plumbeo e le nuvole sono oscurate dal grigio ma il sole che sta sopra di loro le fa comunque esaltare è un po' come leggere e toccare con l'animo e la sensibilità del cuore le anime che noi incontriamo nel nostro cammino. In particolare mi va di ricordare in questo istante un papà e una mamma uniti per un'intera vita. I loro nomi Francesco e Marina, dal loro frutto d'amore sono venuti alla luce Mauro, Oriano, Marzia e Oriella. Le loro vite hanno un grande valore perché dagli insegnamenti dei loro genitori hanno appreso che essere rispettosi e uniti nelle loro diversità è fondamentale per vivere una vita serena.

Francesco nei suoi anni ultimi, veniva spinto sulla carrozzina dal figlio Mauro sulla strada che da Camigliano porta a Tavernelle, il primo incontro ancora vivo in me. Marina negli ultimi tempi della sua esistenza viveva in una casa accogliente nel paese, quando qualche volta passando di lì nei brevi colloqui e saluti parlava sempre dei figli e delle figlie a cui raccomandava sempre di essere serene e rispettose verso tutta la comunità ricordando il suo grande impegno a lavoro presso una famiglia che venuta dalla Lombardia si era stabilita a Montalcino e del suo grande impegno di vita. In questo momento cerco di ricordare i momenti speciali che ho vissuto, che vivo e che andrò a vivere in questa collina delle viti. Nell'ascoltare un messaggio vocale di un giovane ho ritrovato la mia età da fanciullo. Sono sicuro e sempre più convinto che noi siamo quello che riusciamo a lasciare nel cuore dell'altro non quello che possiamo dare con i beni materiali. La luce del sole ha illuminato la coltre delle nuvole, la forma che osservo è un piccolo cuore e una piccola nave, queste due forme mi danno la possibilità di esprimere e di donare questo pensiero speciale ai figli di Francesco e Marina. Le anime delle persone che ci hanno donato la vita fanno sempre parte di Noi. A questi genitori che non sono stati dei letterati, ma persone umili e semplici che con il loro lavoro hanno costruito la loro famiglia su fondamenta vere il poeta vuole indirizzare questo pensiero per dare atto che ancora oggi sono presenti nei momenti della comunità con i ricordi che la gente ha di loro e nel cuore dei loro figli che sempre ne osservano gli insegnamenti ricevuti. A loro che profondamente seguivano i loro posso far giungere la frase che segue "siete nei cuori dei vostri figli, vivete ancora con loro con affetto.

Antonio Cozzitorto

PILUM, PARTENZA ALLA GRANDE

Al via ufficialmente il progetto europeo per lo sviluppo di una novità in assoluto nell'ambito dell'artiglieria: la creazione di un cannone elettromagnetico (PILUM). Un incontro iniziale tenutosi alcune settimane fa dopo l'assegnazione di una sovvenzione di 1,5 milioni di euro nell'ambito del meccanismo di azione preparatoria per la ricerca europea nel settore della difesa (PADR).

Guidato dall'Istituto di ricerca franco-tedesco di Saint-Louis (ISL), il consorzio PILUM* è stato selezionato nel giugno 2020 dall'Agenzia europea per la difesa (EDA). Riunisce sette aziende e istituti di ricerca e sviluppo di quattro paesi attorno a un obiettivo principale: studiare la fattibilità dell'utilizzo del cannone elettromagnetico come sistema di artiglieria a lungo raggio.

Per 24 mesi PILUM cercherà di dimostrare che questa tecnologia è in grado di lanciare proiettili superveloci con precisione elevatissima su una gittata di oltre 200 km. A ciò si aggiungerà un lavoro approfondito sulle potenziali applicazioni sia su piattaforme terrestri che navali. In secondo luogo, PILUM potrebbe portare allo sviluppo di diverse nuove utilizzazioni.



Un prototipo di cannone elettromagnetico in fase di sviluppo è stato realizzato all'interno dell'ISL.

Con quattro altri partecipanti (inclusa l'ISL), la Francia fornisce il grosso delle forze. Coinvolti i colossi dell'industria terrestre e navale, Nexter Systems e Naval Group, oltre alla società di consulenza Erdyn, specializzata nella gestione di progetti collaborativi europei. Il PADR prefigura la componente R&S del Fondo Europeo per la Difesa (FES), dotato di 2,651 miliardi di euro nel periodo 2021-2027. Adottata il 29 aprile dal Parlamento europeo, la FEDef dedicherà tra il 4 e l'8% del suo budget totale (7,953 miliardi di euro) allo sviluppo di tecnologie dirompenti.

L'EDF sarà presieduto dalla Commissione europea, con l'EDA invitata a partecipare in qualità di osservatore. Poiché la sua attuazione è ora completa dal punto di vista giuridico e finanziario, il comitato di programma potrà discutere le priorità in vista del lancio di inviti a presentare proposte durante l'estate del 2021.

* PILUM: *proiettili per effetti a lungo raggio aumentati con cannone a rotaia elettromagnetico*

Z.P.



“Il re d'Italia mi ha dichiarato guerra”. L'imperatore Francesco Giuseppe così commentava, all'alba del 23 maggio 1915, il tradimento dell'ex alleato italiano a fianco della Triplice Intesa. Lo stupore del sovrano non era però contraccambiato dalle gerarchie militari, le quali avevano da tempo preventivato una simile mossa. E in quest'ambito la zona del golfo di Trieste costituiva dallo scoppio del conflitto una zona sensibile, un settore strategico a cui dedicare speciale attenzione.

Il comandante del distretto della marina, controammiraglio Koudelka, predispose già da diversi mesi un'adeguata difesa dai possibili attacchi via aria e via mare. La cronica mancanza di risorse dell'impero incontrava infatti un'inventiva e un coraggio raro a vedersi, tale da garantire la protezione della città fino agli ultimi giorni di conflitto. Verso il maggio 1915 a Trieste arrivarono i primi velivoli austroungarici, rispettivamente due idrovolanti, un L 35 e un L 47. Un mese dopo, a giugno 1915, il giovanissimo Gottfried Banfield (1) veniva nominato comandante della base idrovolanti di Trieste. Quest'ultima, vero e proprio fulcro della difesa di Trieste dalle navi che la bombardavano, i cosiddetti “monitor” e dalle incursioni di aerei e dirigibili, era situata nell'Arsenale del Lloyd (Vallone di Muggia). La “Stazione di volo marittimo”, era organizzata in due diverse sezioni: la parte orientale era deputata agli aerei da bombardamento e costituiva il deposito di bombe; quella occidentale era riservata invece agli idrovolanti. La piccola, ma agguerritissima stazione degli idrovolanti era in grado di eseguire voli di ricognizione, sortite verso eventuali obiettivi avvistati all'orizzonte, azioni di supporto all'esercito di terra e infine violente rappresaglie quale “risposta” ai bombardamenti su Trieste. Se gli aerei italiani non venivano individuati per tempo o il preallarme non funzionava, gli idrovolanti non avevano il tempo sufficiente per alzarsi in volo e contrastare la minaccia. In quel caso il peso della difesa ricadeva sulle postazioni fisse armate per la gran parte con pezzi da 75mm. Skoda.



Gottfried Banfield

Man mano che le risorse e i velivoli diminuivano, questo ruolo spettò sempre più al solo Banfield, L'abilità di Banfield, “Aquila di Trieste”, risalta specie alla luce delle peculiari condizioni di Trieste, i cui venti di Bora rendevano difficile alzarsi in volo.

Tra maggio e giugno 1915 l'Italia lanciò i primi attacchi sopra Trieste. Attacchi semplicemente illogici se si pensa che fra i motivi dell'attacco all'Austria la propaganda italiana aveva messo innanzi tutto l'esigenza di realizzare il sogno degli istriani, dalmati e giuliani di ritornare ad esser italiani (ammesso che lo fossero mai stati ...) e perciò di esser liberati dal giogo di “Cecco Beppe”... E per liberarli da quel giogo si poteva ben cominciare col “liberarli della vita...”

Il primo allarme aereo risuonava già il 27 maggio 1915.

Solitamente le formazioni italiane – composte in prevalenza dai “Caproni” – bombardavano Salvore, il Vallone di Muggia con l'Arsenale del Lloyd, Pirano e infine Trieste stessa.

Il 20 aprile 1916. Tra le quattro e le cinque del pomeriggio una formazione di sette Caproni bombardò Trieste. Un idrovolante austroungarico s'involò in tempo per attaccare uno dei Caproni e costringerlo alla ritirata. I sei velivoli rimanenti sganciarono parecchie bombe su san Sabba, Zaule, su Servola, su San Giacomo, sull'ippodromo, sull'arsenale del Lloyd e una sul colorificio di Zaule. Morirono sotto le bombe nove persone, quasi tutte donne e bambini, in zona Servola. Tuttora una lapide del cimitero locale commemora le tante vittime. Si dirà poi, quasi per addolcire la pillola, che i danni umani e materiali furono assai limitati, facendo finta di dimenticare che per quei tempi ed i mezzi di allora era il massimo che si potesse ottenere.

Il 1 agosto 1916, ad esempio, i giornali registrano un bombardamento, stavolta nell'ambito di una più vasta guerra aerea sul golfo. Quattordici Caproni infatti si diressero sopra Salvore, Trieste e Umago. Banfield ne abbatté due, ma gli



Casa popolare colpita

Il rombo.11

altri flagellarono la città colpendo nell'ordine le rive, Piazza Grande (Piazza dell'Unità) e via Commerciale. Stavolta non vi furono grandi danni, se non tanta paura per la popolazione. Va ricordato come non sempre la bomba esplodesse,



Un morto nell'arsenale

anzi, i casi di cilecca erano piuttosto frequenti. Il 15 agosto 1916 l'Intesa tornò ad attaccare Trieste, dapprima con un idrovolante francese che mirò all'Osservatorio marittimo, seguito a ruota da altri sei aerei protetti da tre caccia Nieuport. Il secondo passaggio permise di sganciare un buon numero di bombe. Fu preso di mira anche l'Orfanotrofio San Giuseppe.

La settima battaglia dell'Isonzo fu preceduta, il 13 settembre 1916, da una corposa incursione aerea: 18 Caproni, 3 caccia Nieuport di scorta e dal mare 6 cacciatorpediniere, salpate da Grado. Unica difesa della città, due idrovolanti che si erano immediatamente involati verso il nemico. Secondo le testimonianze, le bombe colpirono dapprima il parco di Villa Necker, altre sette le case vicine, quattro lo Stabilimento di San Marco e una l'hangar aeroportuale.

I bombardamenti italiani riscosero altre vittime tra Trieste e Opicina tra l'11 e il 12 febbraio 1917. Un anticipo di quanto sarebbe avvenuto a pochi giorni di distanza, quando l'11 marzo 1917 una gigantesca formazione di Caproni sorvolò Trieste. Dapprima Muggia venne colpita da alcune bombe, poi toccò a Barcola con il fortino Kressich, San Bartolomeo e San Rocco. Secondo il diario di guerra del comandante del distretto della marina, in questo caso vi fu un elevato numero di bombe inesplose, tra cui nella sola Muggia 16 bombe incendiarie e 3 dirompenti. Il primo giugno 1917 si rischiò a Trieste la tragedia, quando cinque Caproni sganciarono otto bombe nella zona tra la caserma di fanteria e l'Ospedale della Croce Rossa. Una di queste finì dritta dentro una casa popolare, ma non esplose, senza pertanto causare morti o feriti. Una successiva incursione nel pomeriggio venne sventata dal coraggio dei difensori di Trieste, ma una terza, alla sera, ripiegò su Opicina e Sesana, dove danneggiò gravemente le comunicazioni telefoniche, uccise un uomo e ferì altri 13. Il 2 giugno 1917 – a breve distanza di tempo dalla visita nello stesso giorno dell'imperatore Carlo a Trieste – gli aerei italiani sganciavano una bomba presso il Canal Grande, ammazzando una donna e un bambino, un'altra presso il comando militare e una terza vicino alla base dei sommergibili. Man mano che il fronte si avvicinava a Trieste, le incursioni dal mare della flotta dell'Intesa divennero sempre più ardite, sempre più violente. Verso il 19 agosto 1917 un monitor italiano iniziò a cannoneggiare Trieste. Tre proiettili colpirono il giardino di Notre Dame de Sion, il quarto una villa di Via Navali, il quinto Villa Bartole in via Besenghi, il sesto il secondo tunnel stradale dietro lo stabilimento del gas, il settimo il ponte ferroviario. Sei furono i morti e quattro i feriti gravi.

La minaccia dei bombardamenti dal mare convinse finalmente l'Austria-Ungheria a rinforzare la difesa marittima, destinando per il golfo due navi da guerra, la SMS Wien e la SMS Budapest. Manovra di propaganda, perché le navi erano vecchie e sorpassate, capaci solo di attirare l'attenzione dell'aviazione italiana. Lo stesso controammiraglio Koudelka confessò come le ritenesse “navi antiquate” utili quantomeno “a distogliere gli italiani dal proposito di effettuare manovre diversive sbarcando tra Duino e Umago”.

Nei giorni successivi gli attacchi aumentarono. Nemmeno dieci giorni dopo, il 29 agosto 1917, la città si ritrovò sotto attacco da una formazione di idrovolanti inglesi. Forse può venir definito il più violento bombardamento di Trieste durante la Prima Guerra Mondiale, con oltre sessanta ordigni sganciati. Anche questa volta numerose persone rimasero uccise, cinque ferite e vi furono notevoli danni; infatti le bombe sganciate erano incendiarie. La distruzione proseguì il giorno dopo con un altro passaggio dell'aviazione, stavolta mirato alle due navi da difesa costiera. Una bomba cadde anche in Val D'Oltra (Muggia), ammazzando una bambina.

Il terzo giorno di seguito, il 31 agosto 1917, gli aerei proseguirono a colpire le due navi, stavolta sganciando sulla zona industriale di Muggia e danneggiando gravemente con due bombe il palazzo arcivescovile. Non c'era sosta. Sino a fine ottobre quando la disfatta di Caporetto nei giorni seguenti permisero di allontanare definitivamente la minaccia delle incursioni aeree dai cieli di Trieste, man mano che il fronte si spostava nuovamente. Nei giorni precedenti era stato martellato il castello di Miramare, obiettivo – come osserva Peter Jung nell'opera “L'ultima guerra degli Asburgo” – privo di valore strategico, ma emotivamente molto forte.

Se i morti durante i bombardamenti della Prima Guerra Mondiale su Trieste possono sembrare pochi e circostanziati, merita ricordare quale terrore producesse nella popolazione l'idea di ricevere la morte dall'alto, dal cielo, senza avvertimento. Una consapevolezza tanto più dolorosa considerando come tanti dei morti qui ricordati fossero donne o bambini. A questo proposito merita riportare un editto, pubblicato dal giornale filogovernativo “L'Osservatore triestino” il 5 settembre 1917 dove si rammenta come nascondersi e difendersi dalle bombe italiane. Si parte con generali avvertenze: “*L'apparire di aeroplani nemici che ognuno può tosto discernere dal subentrare del fuoco di difesa le persone che trovansi sulla via si metteranno al riparo nei portoni delle case. Questi portoni saranno tenuti aperti fino all'ora di chiusura in modo da essere senz'altro accessibili. A persone che cercano riparo si concederà l'accesso in qualsiasi momento. In caso di minaccia immediata chi non fa in tempo a mettersi al sicuro si stenda al suolo*”. Ma non si trascura di rilevare i danni prodotti dalle schegge: “*Non si salga sui tetti né si vada sui balconi. Lo stare alle finestre è pericoloso per la dispersione obliqua ascendente prodotta dall'esplosione della bomba*”.

Senza dimenticare i più piccoli: “*In modo corrispondente si insegnino ai piccini come debbano comportarsi sulla via e in casa*”.

da Z. S.

(1) **Goffredo de Banfield**, noto anche come **Gottfried von Banfield** (Castelnuovo di Cattaro, 6 febbraio 1890 – Trieste, 23 settembre 1986), è stato un aviatore austro-ungarico naturalizzato italiano. Fu il più vittorioso pilota della k.u.k. Kriegsmarine nel corso della prima guerra mondiale, conosciuto con il soprannome di “Aquila di Trieste” ed ultima persona ad essere decorata con l'Ordine militare di Maria Teresa. Dopo la guerra, nel 1926 divenne cittadino italiano diventando direttore di un'impresa di trasporti e recuperi marittimi.

Il rombo.12

artiglieria nella nostra storia

OBICE 210/22 ANSALDO mod. 35

L'obice **210/22 mod 35** fu un pezzo di artiglieria italiano utilizzato nel corso della seconda guerra mondiale, successivamente rimase in servizio nell'artiglieria pesante dell'Esercito Italiano per essere radiato nel 1969.

Per tutta la guerra del 15-18 il Regio Esercito aveva lamentato la mancanza di artiglierie di grosso calibro ma, nel periodo del dopoguerra, non c'era stata la possibilità di sopperire a questa (grave) mancanza. Dagli studi effettuati comunque era emersa la possibilità di valutare e poi mettere in produzione un cannone da 149 o 152 mm di calibro ed un obice da 210 mm che avesse una gittata di 16 km. L'obice doveva avere come primo compito quello di effettuare le azioni di controbatteria e di interdizione lontana.

Sebbene questi studi fossero già stati sviluppati nel 1919^[1] solo nel biennio 1928-1929 furono emesse le specifiche per la progettazione esecutiva di queste nuove artiglierie, che avrebbero portato al cannone Ansaldo 149/40 Mod. 1935 ed all'obice da 210/22. Per l'obice le richieste erano di avere una gittata massima di almeno 15 km, affusto a piattaforma e coda e arma scomponibili in carichi non superiori a 8000 kg per il trasporto.

Fra i progetti presentati fu selezionato quello della DSSTAM (Direzione Superiore del Servizio Tecnico Armi e Munizioni) e la costruzione dei prototipi fu affidata all'Ansaldo (Stabilimento artiglierie di Genova). Contemporaneamente la OTO Melara aveva costruito di sua iniziativa un obice da 210/21 con caratteristiche simili a quelle dell'obice Ansaldo, che non soddisfecero pienamente la commissione esaminatrice, che, tuttavia, raccomandò di affidare la costruzione dell'arma anche alla OTO. L'obice Ansaldo fu omologato come *Obice 210/22 Mod 35*.

La prima serie di pezzi fu commissionata all'Ansaldo ed alla OTO il 1º ottobre 1938, per una quantità di 24 esemplari in totale, equamente divisi fra le due società. Una seconda commessa fu emessa per 66 pezzi nel 1939, ridotta nel 1941 a 46 pezzi ed ulteriormente ridotta a 34 nel 1943. La produzione dal 1939 al 1943 sembra essere stata di 85 complessi^[3]; secondo invece lo Speciale Esercito Italiano nel 1943 (ed Albertelli, 2013), Cappellano riporta a p.169 il riassunto dato da un documento segreto della produzione Ansaldo, fino al 31 marzo 1943, in cui non figura alcuna produzione di obici da 210/22 mm fin dal 1940.



Il primo reparto ad avere in carico gli obici da 210/22 mod. 35 fu il LXXIII Gruppo Artiglieria d'Armata, inquadrato nel 1942 nell'8ª Armata, o ARMIR. Il primo impiego bellico del pezzo avvenne in Russia, con il LXXIII gruppo inquadrato nel 9º Raggruppamento Artiglieria d'Armata. Il gruppo arrivò per ferrovia a Nikitowka il 4 agosto 1942, per proseguire fino a Diogtewo con i mezzi propri. Nel settembre dello stesso anno il comando dell'ARMIR dispose che i gruppi d'artiglieria fossero pluricalibro, quindi al LXXIII gruppo rimase solo la 176ª batteria, mentre la 177ª e la 178ª furono assegnate al XXXI ed al XXXIV gruppo (entrambi questi ultimi erano

originariamente armati di 12 cannoni da 149/40 Mod 35). Nello stesso mese la 176ª batteria sparò i primi colpi in teatro operativo con il 210/22, operando in controbatteria ed interdizione. Il 14 dicembre i 210/22 furono schierati sul Don, ma dopo soli quattro giorni iniziò la ritirata, rendendo inutilizzabili ed abbandonando i pezzi il 19 dicembre.

Nel 1943 fu costituito in Italia un secondo gruppo su 210/22, il LXXIV gruppo, che non divenne mai operativo.

Dopo l'8 settembre 1943 la produzione del pezzo proseguì negli stabilimenti OTO, per la Wehrmacht, che ne ebbe un totale di 22, denominati *21 cm H 520(i)* (Obice italiano da 21 cm numero 520).

Dopo la guerra i reggimenti di artiglieria pesante (che riprese la denominazione precedente al 1936) furono ricostituiti, ed il 1º aprile 1952 fu costituito il V Gruppo obici 210/22 (9º Reggimento artiglieria pesante) a Trento, i primi tre pezzi presero parte alle esercitazioni del 1952 nella conca di Asiago. Il V gruppo nel dicembre dello stesso anno fu rinominato *I gruppo*. Dopo aver partecipato ad esercitazioni negli anni successivi, il I gruppo nel giugno del 1955 rilasciò i 210/22 per passare all'obice da 203/25 (equivalente del "M1 8 in", americano). Il 210/22 fu definitivamente radiato dalla tabelle organiche dell'Esercito Italiano nel 1969.